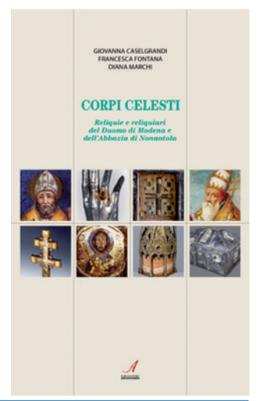
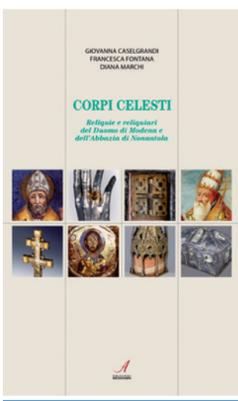


NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **A**venire
Inserito di



Guido Marangoni racconta ai giovani le «buone notizie»

a pagina 2



Il percorso di accoglienza dei profughi

a pagina 3

«Ho avuto sete» in udienza dal Papa per il decennale

a pagina 4

Cammino sinodale, referenti diocesani riuniti a Roma

a pagina 5

Editoriale

Impariamo la lezione della siccità

DI FRANCESCO GHERARDI

Dopo due anni di pandemia, mentre la guerra rumoreggia all'orizzonte, oltre i fiumi Bug e Dnestr, che delimitano la frontiera polaco-ucraina e quella tra la Moldavia e l'area della Transnistria sotto occupazione russa, un terzo flagello si fa sempre più presente: la gravissima siccità che sta colpendo buona parte dell'Italia centro-settentrionale. Il Po è in secca e l'acqua salmastra ne risale le foci. Martedì si celebrava la Giornata mondiale dell'acqua: una ricorrenza che, nel quadro della crisi internazionale che ci coinvolge, ha faticato a ottenere spazio sui media. Ma, come ricordava la scorsa domenica da queste colonne Piero Badaloni, mai questo tema fu più attuale. Il problema dell'acqua, oltre alla sua dimensione globale, con il forte impatto sulle economie e sugli standard di vita di molti Paesi africani, le cui conseguenze sono le intense ondate migratorie verificatesi negli ultimi anni e tuttora in corso, ha anche una dimensione nazionale e locale. Ci ricorda - specialmente ora, quando i prezzi dei cereali si innalzano per il blocco delle esportazioni da Russia e Ucraina - quanto anche nelle società più evolute resti centrale il tema delle risorse ambientali e del loro corretto uso e quanto sia significativo il rispetto per l'acqua potabile che, esattamente come il cibo, non deve essere sprecata. Perché non è scontata, anche se il suo prezzo contenuto - a differenza delle impennate dei costi di elettricità e gas - tende a farcelo dimenticare. Siamo il Paese europeo con il più alto consumo medio *pro-capite* giornaliero di acqua potabile: circa 220 litri, contro una media europea di 125 litri giornalieri. In più, la rete idrica va ancora soggetta ad una significativa dispersione: circa il 30% dell'acqua potabile degli acquedotti del Nord va dispersa, mentre al Sud si sale anche oltre il 50%.

Questi numeri, se la siccità dovesse diventare un fenomeno che ci accompagna in un contesto di cambiamento climatico, diventeranno un problema. Ecco perché, accanto all'attenzione verso il tema complessivo del surriscaldamento globale, occorre l'impegno di tutti per una diffusa sensibilità riguardo alla gestione e all'uso dell'acqua. Guardare al dito che indica la Luna anziché alla Luna stessa è un errore proverbiale, che però non si corregge chiudendo un occhio sul dito e pensando alla Luna, ma tenendoli aperti tutti e due, sul dito e anche sulla Luna. Per il nostro stesso interesse, oltre che per rispetto verso quanti l'acqua non hanno modo di procurarsela perché vivono in aree prive di acquedotti o perché le loro forniture idriche sono state deliberatamente interrotte nel quadro di operazioni militari.

Nei locali rinnovati si svilupperà il progetto «Educarci alla comunità»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Una giornata di festa insieme alla città. Una proposta controcorrente in un tempo connotato dall'emergenza, dove la paura e l'incertezza si ripresentano nel nostro mondo, interpellando la nostra fragilità quale elemento che accomuna l'esistenza umana. Come la guerra in Ucraina, che giunge a noi nei volti dei profughi che arrivano nella nostra comunità sperando di essere accolti, inclusi e riconosciuti come partecipanti attivi alla vita sociale. Come la pandemia, che ha fatto emergere le disuguaglianze che sfilacciano il tessuto sociale nella nostra comunità. Abbiamo così appreso che «nessuno si salva da solo», riconoscendo il bisogno di «educarci all'interdipendenza al fine di generare nuovi legami di comunità», come ricordato lo scorso 21 marzo dal vicario generale e vicario della carità dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, don Giuliano Gazzetti, nel giorno dell'inaugurazione del magazzino alimentare diocesano nella parrocchia di Santa Rita. Quest'ultimo da vivere come luogo di incontro piuttosto che come mero spazio di stoccaggio e distribuzione di beni primari. La «Festa di primavera» è stata un'occasione preziosa per vivere questo stile insieme alla comunità tutta, facendo dialogare persone provenienti da realtà sociali, economiche e culturali diverse, ma



L'inaugurazione del magazzino alimentare di Caritas diocesana nei locali della parrocchia di Santa Rita, in occasione della «Festa di primavera» organizzata per presentare il progetto «Educarci alla comunità»

Inaugurato il magazzino alimentare della Caritas diocesana a Santa Rita Un luogo di incontro

intrecciate nel nascente progetto denominato «Educarci alla comunità» con aree di coinvolgimento differenti. All'evento erano presenti, oltre a don Giuliano Gazzetti, Eleonora di Marco per la Fondazione di Modena, che ha finanziato il progetto tramite il bando «Personae 2021 - Sfida welfare inclusivo», Massimo Brunetti in rappresentanza dell'Ausl, l'assessora al Welfare del Comune di Modena, Roberta Pinelli, e Maria Luppi, in rappresentanza della Cooperativa

Bilanciai; hanno partecipato anche le aziende agricole Antonio Lei di Montebanzzone, Casumaro di Solara e il Mercato ortofrutticolo di Modena, fornitori legati al progetto come le aziende agricole Sant'Antonio Abate di Soliera, Mattioli AmaBio di San Donnino, il Consorzio Libera Terra e la rete Sos Rosarno. All'evento erano presenti volontari, ospiti e persone seguite da Caritas diocesana. Questi ultimi, protagonisti di un incontro che si è aperto con il racconto della loro

esperienza nel magazzino diocesano. L'incontro è proseguito con alcune esperienze laboratoriali e buone pratiche che hanno coinvolto i partecipanti. Dal laboratorio di recupero e buon utilizzo delle verdure alla trasformazione del latte in formaggio offerto dall'azienda agricola Casumaro, passando per i materiali audiovisivi in cui viene testimoniato l'impegno di Libera Terra e Sos Rosarno, che contrastano la criminalità organizzata offrendo prodotti elaborati nel

rispetto della terra e della persona umana. Una giornata di festa insieme alla città. Un'occasione dove il cibo si conferma strumento di conoscenza con le famiglie e persone incontrate, con le Caritas parrocchiali e con altre realtà che arricchiscono il nostro territorio. Tutte chiamate ad essere protagoniste di un progetto che accoglie la sfida di «educare educandoci», affinché il sostegno alimentare sia un mezzo idoneo nel riconoscimento della persona incontrata quale portatrice di risorse.



Primavera tragica
Lo scorso 19 marzo è stato commemorato l'anniversario della strage di Monchio del 1944. La principale testimonianza di quelle vicende la dobbiamo al parroco don Luigi Braglia. La rappresaglia nazi-fascista a Monchio, Susano e Costrignano - allora in comune di Montefiorino, oggi di Palagano - iniziò al mattino del 18 marzo 1944. Alla sera i cadaveri erano 129: 71 a Monchio, 34 a Costrignano e 24 a Susano. A questo elenco vanno aggiunti sette civili uccisi prima e dopo la strage, che portano il totale a 136 morti. Tra questi, 6 erano bambini di età inferiore ai 10 anni, 7 ragazzi tra i 10 e i 16 anni, 7 donne di cui una all'ultimo mese di gravidanza, 20 anziani ultrasessantenni di cui uno semi paralizzato. Il 20 marzo il parroco fu arrestato e incarcerato a Modena, dove venne liberato per l'intervento dell'arcivescovo Bocoleri, che lo riaccompagnò personalmente alla sua parrocchia. Non erano rimaste che rovine, popolate da vedove e da orfani.

L'affidamento a Maria di Russia e Ucraina



Il vescovo accende la lampada per la pace

Venerdì sera i fedeli hanno riempito la Basilica della Beata Vergine del Castello di Fiorano e l'attiguo Salone del pellegrino, dove era in funzione un maxischermo, per partecipare alla Messa solenne presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci a conclusione della novena dell'Annunciazione alla Beata Vergine Maria. Come ha raccontato nel saluto iniziale il parroco, don Antonio Lumare, «quando ho pensato alla novena e alla celebrazione del 25 marzo in modo più solenne, mai avrei immaginato che si potesse caricare di questo significato: consacrazione dell'Ucraina e della Russia al Cuore Immacolato di Maria». Come simbolo e segno che «la nostra preghiera è soprattutto per la pace» è stata accesa una lampada, posta davanti all'immagine miracolosa della Beata Vergine del Castello. La lampada è stata riempita da 7 persone per rappresentare tutta la comunità cristiana: una bambina, un giovane, un'adulto e un adulto, un'anziana, una famiglia di sfollati ucraini e una signora di origine russa, impegnata ora come interprete in supporto della Caritas nell'accoglienza dei profughi ospitati presso famiglie fioranesi. Nell'omelia, monsignor Castel-

lucci ha portato alla riflessione la crocifissione e l'affidamento di Giovanni e del genere umano a Maria: «Ecco tuo figlio». La Madonna riconsegna al Padre il Figlio dell'Altissimo e diventa Madre di un uomo pieno di difetti. «Ecco tuo figlio così ferito, sconvolto dalla pandemia e dalla guerra, che non riesce a conservare la pace nel cuore, che trova sempre motivo di odio e di violenza, che soffre, che è vittima, che fugge nei profughi, che è ammalato, che muore, che subisce angherie di ogni tipo. Ecco tuo figlio. Noi siamo nelle braccia di Maria. È Gesù dice a Giovanni: "Ecco tua madre"». «Questo ci conforta - ha detto ancora l'arcivescovo - Celebrare l'affidamento di Maria in questo contesto così drammatico, significa riconoscere che abbiamo una Madre, che siamo figli sbandati, che siamo incapaci di vivere da fratelli e sorelle tra di noi, ma abbiamo una Madre il cui abbraccio è più grande del nostro odio. Veglia su di noi, soffre per noi, intercede per noi. Non siamo sbandati nel deserto. Siamo sofferenti nelle braccia di una Madre. Pur essendo incapaci di custodire il dono della pace, ci sentiamo custoditi dalla Regina della Pace».

Alberto Venturi



CAF ACLI

siamo a
MODENA
CARPI
SASSUOLO
FIORANO
FORMIGINE
NONANTOLA

tel. 059 270948
tel. 059 685211
tel. 0536 811480
tel. 0536832177
tel. 059 572054
tel. 059/545161



Modello 730
e modello UNICO



Pratiche di
Successione



ISE/ISEE



Contratti di
Locazione

SCOPRI TUTTI I NOSTRI SERVIZI SU WWW.ACLIMODENA.IT



CAF ACLI

Etica della vita
di don Gabriele Sempredon

Per Nietzsche le convenzioni degli uomini sono lontane o comunque hanno poco a che fare con la verità. Le convinzioni dell'uomo sono una maschera per non fare emergere quello che veramente uno crede, camuffano desideri e bisogni inconsci. Per esempio, essere convinti del libero arbitrio, è una maschera che nasconde la nostra necessità di ritenere le persone responsabili delle loro azioni, mentre, nella realtà non esiste una verità certa che un soggetto ha commesso quella cosa in modo totalmente libero e voluto. Continuando il nostro esempio: un giudice che, in base alla legge, condanna un imputato è convinto che quella persona ha commesso un reato, sapeva di commetterlo e lo ha deliberatamente fatto. In realtà, con il concetto di libero arbitrio, secondo il Nostro filosofo, si vuole

Nietzsche ci aiuta a riflettere

giustificare la possibilità di punire chi trasgredisce (volontà di potenza) ma non è detto che il reo fosse veramente libero e responsabile totalmente. Anche il boia, credendo fermamente che l'uomo che sta per uccidere è colpevole di ciò che ha fatto con piena convinzione, non ha in questo modo rimpianti o scrupoli nel toglierli la vita. Al contrario, i familiari del reo condannato a morte, rivendicano la sua innocenza, crederanno sempre e comunque che sia innocente e questo è consolante per loro. Secondo Nietzsche, quindi, il libero arbitrio è un'illusione come anche credere che le nostre scelte siano frutto solo di volontà. Questo pensiero, esposto in queste righe in maniera confusa ed estremamente sintetica, ha certamente molti punti di interesse, soprattutto riguardo alla riflessione bioetica. Occorre dire che

oggi più che mai molti studi scientifici sono condotti per capire l'interconnessione tra comportamento umano, biologia e psicologia. Non è quindi improprio porsi la domanda se ciò che decide l'uomo è tutto farina del suo sacco o è sempre condizionato dai processi mentali, da patologie, dai rapporti sociali, dalle convinzioni. Di primo acchito è palese che si risponda che nessuno è pienamente libero di decidere ma questo dovrebbe, allo stesso modo, rientrare in quel processo di giudizio che si fa nei confronti di un'azione umana e, per chi deve giudicare un uomo, nei confronti dell'uomo stesso. Il rendersi conto dei condizionamenti che hanno portato una persona ad agire in un modo piuttosto che in un altro non toglie nulla alla verità del giudizio ma, anzi, rispetta di più la persona che ha agito.

Eseguito l'intervento al rosone del Duomo per riparare i danni causati dalla grandine

È stato eseguito nei giorni scorsi l'intervento al rosone del Duomo di Modena per ripristinare i vetri infranti a causa della grandinata del 22 giugno 2019. L'evento atmosferico eccezionale aveva provocato la frattura di nove tessere vitree, di cui otto trasparenti e una decorata (appartenente al petalo centrale superiore, dove è raffigurato Dio Padre benedicente). L'intervento, dal costo di 10.000 euro, è stato generosamente finanziato dalla Fondazione Rangoni Machiavelli. I lavori, autorizzati dalla



Il rosone dopo l'intervento

Soprintendenza, sono stati eseguiti dalla ditta «Progetto Arte Poli Srl» di Verona, che si era già occupata del restauro del rosone del Duomo nel 2017, con la direzione dell'architetto Elena Silvestri. L'intervento si è concluso mercoledì scorso. Il rosone del

Duomo di Modena era stato restaurato integralmente negli anni '80. In questa occasione i vetri trasparenti erano stati sostituiti e quelli colorati e decorati originari erano stati restaurati. Nuovamente, nel 2017, il rosone è stato completamente restaurato dalla ditta «Progetto Arte Poli Srl, con una ripiombatura degli anelli decorati e non decorati e la sostituzione in entrambi i casi delle tessere irrimediabilmente deteriorate con vetro soffiato a bocca di altissima qualità, analogo per colorazione e trasparenza. (M.C.)

Il terzo «Martedì del vescovo» nella chiesa di Santa Teresa

Guido Marangoni ha parlato ai giovani delle «buone notizie» affrontando il tema della disabilità di sua figlia Anna



La chiesa parrocchiale di Santa Teresa piena di giovani per ascoltare Guido Marangoni nel terzo «Martedì del vescovo»

DI MATTEO MADRIGALI

«Prendere parola» è l'invito rivolto ai giovani nel terzo «Martedì del vescovo» di Quaresima, che si è tenuto la sera del 22 marzo presso la parrocchia di Santa Teresa. Una parola, anzi, un fiume di parole che si è sdipanato a partire dal Vangelo, in cui i discepoli, giunti a Emmaus, prendono parola per invitare Gesù a rimanere con loro, «perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Ospite della serata è stato un testimone d'eccezione: Guido Marangoni, ingegnere informatico, comico, papà, curatore della pagina «Buone notizie secondo Anna» e autore del libro *Anna che sorride alla pioggia*. Dopo un messaggio del vescovo Erio Castellucci, in cui è stato citato uno spettacolo di Guido intitolato *La potenza della fragilità*, l'ospite ha preso la parola presentando se stesso e la sua famiglia, composta dalla moglie Daniela e dalle tre figlie Marta, Francesca ed Anna. In particolare, mostrando una foto della terzogenita, Guido ha esordito con una domanda scomoda: «Cosa notate in questa bambina?». Ciò che è saltato subito all'occhio è la disabilità esplicita da cui Anna è affetta, la sindrome di Down: e già qui Guido ci ha messi all'angolo, ricordandoci che tutti noi - nessuno escluso - abbiamo delle disabilità, delle fragilità implicite che ci sforziamo di tenere ben nascoste. Collegandosi a san Paolo (2Cor 12, 10) e allo spettacolo citato dal vescovo, Guido ci ha proposto di raccontare la nostra fragilità a coloro che amiamo: «Gli incontri più potenti nella vita sono quelli dove ci sentiamo liberi di condividere le nostre fragilità. Raccontare le nostre fragilità ci mette in sintonia con le fragilità degli altri. La condivisione delle fragilità è una potenza». Guido ha quindi condiviso la sua fragilità: una forma di balbuzie che da ragazzo lo ha portato a odiare le parole. «È per questo che ho fatto l'ingegnere informatico: è più facile scrivere parole davanti a un computer che recitarle davanti a un pubblico» ha ammesso; poi ha aggiunto: «C'è uno slogan che mi piace molto: "La parola cura; cura la parola". Curiamo, la

La rosa dei venti nelle fragilità

coccoliamo le nostre parole». Proprio attraverso alcune parole ci è stata presentata Anna e ciò che il suo arrivo ha portato nella vita di Guido e della sua famiglia. La prima è persone, perché bisogna distinguere la persona dalle sue caratteristiche, cambiando il punto di vista in uno spunto di vita:

«La sindrome di Down non mi piace, è una brutta notizia, ma la persona che c'è dietro è sempre - e dico sempre - una bella e una buona notizia». La seconda parola è amore: «Come dice "Francis" (Papa Francesco) dobbiamo reimparare a raccontare buone notizie. Per questo

abbiamo aperto la pagina Facebook, Instagram, YouTube: per raccontare la Buona Notizia che è in ognuno di noi». La terza parola è fede, una dimensione che appartiene a tutti e non è mai ferma: «Il grafico della fede è un otovolante. Quando una persona mi dà del deficiente, si è accorta che a me manca qualcosa e forse è proprio lei che può darmela. La fede non è mai staccata dalla persona». L'ultima parola è leggerezza: «Leggerezza per me è un'opportunità di fronte a ciò che ci accade nella vita; è un punto di vista diverso. C'è una frase di Italo Calvino che dice: "Prendete la vita con leggerezza, che non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore". «Tutti abbiamo un grande desiderio di trovare la strada giusta» ha concluso. «Ecco che abbiamo bisogno della rosa dei venti, per immaginare la rotta giorno dopo giorno. La parola inglese "news" deriva dalla rosa dei venti: Nord, East, West, South. La mia rosa dei venti saranno le notizie; anzi, le buone notizie; anzi, la Buona Notizia».

IN SEMINARIO

Ritiro spirituale dei catecumeni adulti

Gli Uffici catechistici diocesiani di Modena-Nonantola e Carpi invitano tutti i catecumeni adulti, assieme ai loro accompagnatori, a partecipare ad una mattinata di ritiro spirituale in programma sabato 2 aprile, dalle 9.15 alle 12.30, presso il Seminario arcivescovile di Modena (corso Canalchiaro, 149). Durante la mattinata, sarà proposto a chi è in cammino per ricevere i sacramenti un percorso attraverso le opere d'arte nel Duomo di Modena. Nel frattempo, gli accompagnatori potranno confrontarsi su tematiche specifiche grazie a modalità laboratoriali. L'esperienza si concluderà, per chi lo desidera, con il pranzo nel vicino self-service Ghirlandina. Per ricevere informazioni e per iscriversi al ritiro è necessario scrivere una e-mail agli indirizzi degli Uffici catechistici diocesiani di Modena-Nonantola e Carpi: ucd@modena.chiesacattolica.it e ufficiocatechistico@carpi.chiesacattolica.it.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 11 nell'Abbazia di Nonantola: *Messa nella IV domenica di Quaresima, trasmessa in diretta televisiva su Rai 1 e in streaming su Rai Play*
Alle 15 a Santa Teresa: *ritiro spirituale di Quaresima*
Alle 16 in Arcivescovado: *«Sulla tua Parola getterò le reti», cammino di discernimento vocazionale per giovani*
Alle 18 in Duomo: *Messa nella IV domenica di Quaresima*

Domani

Alle 20.30 nella Basilica di Santa Maria in Vado, a Ferrara: *solenne celebrazione eucaristica per la chiusura dell'anno celebrativo per l'850° anniversario del miracolo eucaristico, trasmessa in diretta streaming sul sito della diocesi di Ferrara*

Martedì 29 marzo

Alle 16.15 alla Madonna Pellegrina: *incontro «Ripartire dalle radici» promosso da Caritas diocesana, dialogo con gli anziani*

Alle 21 a Regina Pacis: *quarto incontro dei «Martedì del vescovo», trasmesso in diretta streaming sul canale YouTube «Spg Modena»*

Mercoledì 30 marzo

Alle 17 alla Casa del clero di Cognento: *Messa*
Alle 18.30 in Duomo: *terza meditazione dell'itinerario penitenziale di Quaresima, intitolata «La riconciliazione con la Chiesa»*

Giovedì 31 marzo

Alle 11 in Duomo: *Messa del precetto pasquale interiore con l'Accademia militare, le forze e i corpi armati*
Alle 18 alla Cdr: *incontro di «Credo la vita eterna»*

Venerdì 1 aprile

Alle 21 nel convento dei Cappuccini a Scandiano: *incontro intitolato «Benedetta povertà» nel percorso francescano «Alla ricerca del volto di frate Francesco»*

Sabato 2 aprile

Dalle 9 alle Piane di Mocogno: *esercizi spirituali della Pastorale familiare*

Domenica 3 aprile

Dalle 7 alle Piane di Mocogno: *esercizi spirituali della Pastorale familiare*

Alle 16 in Arcivescovado: *«Sulla tua Parola getterò le reti», cammino di discernimento vocazionale per giovani*
Alle 18 in Duomo: *Messa nella V domenica di Quaresima*
Alle 21: *incontro con équipes sinodali di Modena e Carpi*



L'Abbazia di Nonantola, concattedrale dell'arcidiocesi

«Un prete e il suo sogno», l'ordinazione di Morandi

DI LORENZO PREZZI *

Sabato 19 marzo, festa di san Giuseppe, Angelo Morandi è diventato prete dehoniano nella chiesa di Regina Pacis a Modena Est. Raccontare lo svolgersi di un rito non si accorda alla comunicazione mediale. Il rito è sempre quello, ripetitivo. La comunicazione dev'essere nuova. Eppure chi ne fa esperienza sa che ogni rito è diverso. Diverso il luogo, diversa l'assemblea, diverso il celebrante, diverso soprattutto l'interessato. Niente di più stabile e niente più creativo di un rito sacramentale.

Il luogo anzitutto. Il quartiere Modena-Est è nato negli anni '70 non solo come origina-

le progettualità urbana attorno a un centro dove collocare le attività comuni, ma anche come volontà politica della sinistra di allora di innervare il territorio di un indirizzo di pensiero. Qui è stata inaugurata da pochi anni una chiesa in muratura che si caratterizza, fra il resto, per le ampie vetrate sul territorio circostante. Da dentro si possono eseguire le attività esterne. Da fuori si possono vedere le celebrazioni. Un esito sorprendente rispetto alle premesse degli anni '70 che avevano ancora tratti di contrapposizione. In secondo luogo: la comunità che celebra. Oltre 30 preti, prevalentemente dehoniani, una cinquantina fra parenti e paesani.

Da Fiumenero, un piccolo paese di non più di 100 abitanti in cima alla val Seriana a Bergamo, sono arrivati in molti per accompagnare Angelo nella sua scelta. E poi i parrocchiani, gli amici e i conoscenti che hanno riempito la chiesa. Mescolare la tradizione delle montagne di Bergamo con l'effervescenza emiliana e la composita fantasia dehoniana non è facile. C'è riuscito il celebrante, monsignor Erio Castellucci, vescovo di Bergamo, laureato in teologia dal sogno di Giuseppe, invitato dall'angelo ad accogliere Maria come sposa (Mt 1, 16-24), ha fatto fiorire la dimensione onirica non solo come attesa dell'uomo (ricordando il sogno di Martin Luther King),

ma anche come saldatura fra il sogno di Dio e il sogno degli uomini. Quando il sogno diventa bi-sogno, l'attesa umana si unisce con il dono di Dio, allora cambia la storia di ciascuno e di molti. Così è cambiata la vicenda umana di Angelo. Diplomato a Bergamo, laureato in elettronica al Politecnico di Milano, ingegnere per i grandi impianti in giro per il mondo e poi, avvertito da diversi eventi, indirizzato alla vita religiosa e presbiterale. Nove anni fa arriva alla comunità dehoniana di Modena, entra nella vita comune, segue un percorso formativo teologico calibrato sulle sue esigenze, attraverso il Covid nella valle (Seriana) più colpita dal-

la pandemia, mentre assiste per mesi la sua mamma Lucia al termine della sua esistenza e, a 58 anni, giunge al sacerdozio. Dovremo abituarci a percorsi vocazionali assai diversi, ma l'attenzione, l'emozione e la compostezza dell'assemblea testimoniano che il popolo di Dio sa riconoscere i suoi ministri. Tutto il resto - la letizia degli incontri, la cordialità e ricchezza del pranzo organizzato dalle «resdore» del luogo, le memorie del vissuto e l'animazione degli giovani scout - arricchiscono una giornata di festa e testimoniano la verità del sacramento. Il futuro prossimo di Angelo? Il servizio pastorale al Policlinico di Modena.

* sacerdote dehoniano



Angelo Morandi, a sinistra, e il vescovo Castellucci

Originario di Bergamo, ingegnere, Angelo è diventato prete a 58 anni, dopo 9 tra i dehoniani di Modena È assistente religioso al Policlinico



La Veglia interdiocesana per la pace presieduta dal vescovo a Regina Pacis

Veglia interdiocesana per la pace

Domenica scorsa, nella chiesa di Regina Pacis a Modena, è stata celebrata una Veglia di preghiera per la pace interdiocesana, presieduta dal vescovo Erio Castellucci. La celebrazione, promossa dalla Migrantes di Modena e Carpi con la collaborazione degli Uffici di Pastorale diocesani e i contributi delle comunità ghanese e filippina, ha visto la partecipazione di diversi fedeli delle comunità parrocchiali delle due diocesi, delle Chiese sorelle e delle comunità immigrate ed è stata arricchita da testimonianze profonde.

Vignola, pellegrinaggio al Santuario

La comunità di Vignola, accogliendo l'invito formulato da papa Francesco all'Angelus di domenica 13 marzo («Chiedo a tutte le comunità diocesane e religiose di aumentare i momenti di preghiera per la pace»), ha organizzato un pellegrinaggio straordinario al Santuario della Madonna della Pieve per implorare il dono della pace nel mondo. Il pellegrinaggio si è svolto nel pomeriggio di domenica scorsa, 20 marzo, con partenza dalla chiesa plebana per poi raggiungere, a piedi, il Santuario della Madonna della Pieve.



Il pellegrinaggio dei vignolesi al Santuario della Madonna della Pieve



I partecipanti alla fiaccolata per la pace, a Soliera, sotto al Castello Campori

La fiaccolata notturna a Soliera

Secento persone hanno partecipato lunedì sera a Soliera alla fiaccolata per la pace contro la guerra in Ucraina, un'iniziativa condivisa tra l'amministrazione comunale e l'associazionismo, con una presenza importante del mondo della scuola e della comunità parrocchiale. Numerosi i nuclei familiari al completo, con genitori e bambini, con gli scout a proporre letture e canti lungo il percorso. A fine corteo hanno preso la parola Olga, in rappresentanza della comunità ucraina, poi il parroco don Francesco Preziosi e infine il sindaco Roberto Solomita.

La partecipazione alla vita della comunità è l'elemento fondamentale e caratterizzante, con la richiesta di disponibilità a trascorrere momenti di condivisione e socializzazione

L'accoglienza solidale di Caritas

Un percorso di tre mesi che permette di conoscere le famiglie profughe con proposte di inclusione sociale

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Caritas diocesana ritiene indispensabile l'attivazione della comunità tutta per una risposta efficace all'emergenza profughi provocata dalla guerra in Ucraina. Una comunità incarnata nei volti di tante famiglie di buona volontà che stanno aprendo le porte delle proprie abitazioni per accogliere chi fugge da un'inutile strage; e che arricchisce se stessa in quanto riconosce la persona accolta come portatrice di risorse da cui il territorio si può trarre dei benefici. L'accoglienza rappresenta così un'opportunità per chi viene accolto, che per chi accoglie e per la città stessa. L'opportunità di farci prossimi, farci umani. Questo, in sostanza, il senso dell'accoglienza solidale o

accoglienza diffusa promossa da Caritas diocesana in continuità con le indicazioni della Conferenza episcopale italiana e in collaborazione con la Prefettura di Modena. L'accoglienza solidale prevede una durata di tre mesi, nei quali sarà possibile una conoscenza delle famiglie incontrate mediante proposte di inclusione sociale. In questa fase, la Prefettura e la Protezione Civile lavoreranno nella progettazione di risposte abitative sostenibili per le famiglie accolte. Durante i tre mesi di accoglienza, le spese saranno a carico della famiglia ospitante e di coloro che vorranno farsi prossimi alle necessità delle famiglie accolte. L'accoglienza solidale è un percorso di partecipazione alla vita della comunità. Alla famiglia che accoglie viene



Un momento di condivisione al Centro Papa Francesco con il vicedirettore di Caritas diocesana, Valenzano

richiesta anche la disponibilità a trascorrere dei momenti di condivisione e socializzazione insieme a chi verrà accolto al fine di facilitarne l'inclusione. A tale proposito, potranno essere attivate delle reti relazionali

e realtà territoriali - associazioni, società sportive, scuole, parrocchie - che possano contribuire in questo percorso. Come Caritas diocesana, si ritiene importante anche il sostegno psicologico a beneficio delle famiglie

accolte. Cosa succede dopo i tre mesi di accoglienza solidale? Potrebbero configurarsi tre scenari: il primo è che la famiglia che conclude il percorso venga presa in carico dal sistema Cas (Centri di accoglienza straordinaria) o dal Comune

nel Sai (Sistema di accoglienza e integrazione), beneficiando anche di un'accoglienza dove, previa ordinanza della Protezione Civile, verrebbero garantiti i servizi essenziali. Il secondo scenario, invece, prevede che il percorso di accoglienza possa proseguire, qualora la famiglia ospitante lo desiderasse: questo scenario è ancora in fase di progettazione per valutare, insieme a Caritas italiana e alla Prefettura, eventuali contributi o altre forme di sostegno. Il terzo ed ultimo scenario riguarda l'abbandono spontaneo dell'accoglienza. Anche il Centro Papa Francesco di Caritas diocesana ha già aperto le proprie porte ad alcune famiglie. Ci si incontra per condividere un piatto caldo cucinato insieme e anche per parlare l'italiano, attraverso il

metodo dell'educazione tra pari della scuola «Penny Wirtton». L'insegnamento della lingua è a cura dei volontari dell'omonima scuola, i quali hanno deciso di aprire più giorni a settimana per restare prossimi a coloro che arrivano senza trascurare gli alunni che frequentavano già i corsi. Chiunque desideri ottenere più informazioni, dare la propria disponibilità ad accogliere o fare il volontario può contattare immigrazione@caritas.mo.it. Per sostenere l'impegno di Caritas diocesana, in continuità con l'opera di Caritas italiana, è possibile fare una donazione all'Iban IT 25 X 05034 12900 0000 0000 4682, intestato a Caritas diocesana modenese, con causale «Colletta nazionale emergenza Ucraina/Caritas Italiana».

Anche il Centro Papa Francesco ha già aperto le porte



Le attività promosse da Caritas diocesana all'interno del Centro Papa Francesco per accogliere le famiglie fuggite dalla guerra in Ucraina: a sinistra attività per bambini e lezioni di italiano, sopra e a destra attività in cucina e momenti conviviali

Tre gli scenari possibili al termine di questo periodo



Il coordinamento immigrazione di Caritas diocesana modenese, tramite il responsabile Paolo Prandini, ha fornito alcune linee guida utili a rispondere agli interrogativi posti dalle famiglie disposte ad accogliere coloro che scappano dal conflitto in Ucraina. **Cosa deve fare una persona quando arriva?** I cittadini ucraini hanno il permesso di soggiornare per novanta giorni all'interno dell'Unione europea. Una volta giunti nel territorio, è richiesta la loro presentazione in Questura al fine di formalizzare la domanda di protezione temporanea. Quest'ultima avrà la durata di un anno. È necessario recarsi al Punto vaccinale anti-Covid di Modena (strada Minutara, 1) per ottenere l'Stp (Straniero temporaneamente presenti) previa realizzazione di un tampone.

Un vademecum con tutte le indicazioni utili

In alcuni casi, l'Ausl potrebbe suggerire l'applicazione del vaccino laddove assente oppure nei casi in cui i mesi trascorsi dall'applicazione dell'ultima dose lo permettano. Solo il 35% della popolazione ucraina gode di un ciclo vaccinale completo. Qualora ci fossero delle accoglienze spontanee, quindi non coordinate insieme agli enti pubblici, è necessario verificare il completamento di questi requisiti. In caso di necessità, si può contattare, da lunedì a sabato (dalle 8 alle 14), il Centro stranieri di Modena (viale Monte Kosica, 56) tramite mail scrivendo all'indirizzo emergenzaucraina@caledos.mo.it oppure te-

lefonando al numero di telefono 3927285235. **Sono già iniziate le accoglienze?** Le accoglienze diffuse sono già state avviate. Dal 24 febbraio ad oggi, circa 2.500 persone sono arrivate a Modena. Questo dato non include gli arrivi spontanei e informali. Come già accaduto in altre emergenze, i primi ad arrivare sono coloro che vantano buone condizioni socio-economiche. Di seguito, si prevede l'arrivo di coloro che hanno meno risorse dal punto di vista sociale, economico e relazionale. **Secondo quali criteri avviene l'incontro tra famiglia accolta e famiglia ospitante?** Alcuni criteri riguardano il tem-

po a disposizione da parte della famiglia ospitante, l'attivazione di reti relazionali durante l'accoglienza e la posizione geografica dell'abitazione offerta. Da qui la richiesta di compilare uno strumento che mira a raccogliere alcuni elementi utili per avviare accoglienze generative. Per Caritas diocesana, l'accoglienza inizia prima dell'ospitalità presso la propria abitazione. A tale proposito, proponiamo alcuni incontri di conoscenza tra chi ospiterà e chi verrà ospitato. **Quale ruolo hanno i mediatori linguistici e culturali?** Caritas diocesana ritiene fondamentale il ruolo dei mediatori linguistici e culturali. Per

tale ragione, stiamo attivando alcuni canali per garantire al più presto questo servizio. I mediatori saranno fondamentali sin dal primo incontro: sarà il loro compito spiegare le fasi dell'accoglienza, così come i possibili scenari nel dopo-accoglienza, e potranno mediare in caso di difficoltà o dubbi emersi. **Quale sarà la partecipazione degli operatori Caritas?** Gli operatori di Caritas diocesana saranno disponibili per la realizzazione di un monitoraggio periodico dell'esperienza, per offrire ascolto e accompagnamento alla famiglia ospitante. Caritas diocesana rimane parte attiva nell'esperienza d'accoglienza.

Avete più informazioni per l'accoglienza di minori non accompagnati?

L'accoglienza di minori non accompagnati richiede la segnalazione previa ai Servizi sociali territoriali. Al momento, l'Emilia Romagna ha accolto un totale di 6mila minori, di cui 247 non accompagnati. Presto avremo più indicazioni precise sull'eventuale accoglienza temporanea per minori.

L'INSERIMENTO A SCUOLA DEI MINORI? Come per tutti i minori domiciliati nel territorio, l'inserimento a scuola è vincolato all'obbligo vaccinale. Per sapere di più, consigliamo di visitare il sito internet ufficiale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur): <https://www.miur.gov.it/studenti-stranieri-inserimento-nelle-scuole-italiane>.

Estefano Tamburrini

In scena contro lo sfruttamento sessuale

Papa Francesco all'Angelus di domenica scorsa ha ammonito con chiarezza, pensando alle donne e ai bambini che stanno fuggendo dalla guerra in Ucraina: «Con il tempo queste donne e questi bambini saranno cercati dagli avvoltoi della società. Proteggiamoli, per favore». Un richiamo chiaro a chi sfrutta e usa in tante parti d'Europa la vulnerabilità di chi è in condizioni di estremo bisogno. La tratta di donne e bambini ne è un esempio lampante, specie quella finalizzata allo sfruttamento del corpo. Nel 2020 sono stati individuati ben 534 diversi flussi mondiali riconducibili alla tratta di esseri umani e sono state segnalate vittime provenienti da più di 140 paesi di origine diversi. In Europa si stima che i proventi della tratta di esseri umani raggiungano i 2,7 miliardi di euro in un solo anno. Per

il 60% le vittime sono donne e minori coinvolti nello sfruttamento sessuale. Alla fine degli anni '90 in Italia la tratta coinvolge migliaia di donne dell'Est Europa tra cui anche donne ucraine. E ancora oggi coinvolge anche in Italia non solo sulla strada in prevalenza donne dell'Est nell'industria della prostituzione sempre più diffusa negli appartamenti in conseguenza del Covid. «La prostituzione corrompe una società intera - spiegano gli organizzatori della Comunità Papa Giovanni XXIII. Se si continua ad essere liberi di acquistare il corpo femminile e usarlo a piacimento, abusandone come fosse un giocattolo, allora non ci sarà mai nessuna parità di genere. E non potranno mai diminuire le numerose forme di violenza, legittimate da una cultura del dominio e del possesso. Oggi che

le migrazioni forzate da guerra e cambiamenti climatici sono in aumento e sempre a rischio di reclutamento le donne e i bambini lungo le rotte verso l'Europa del sud e occidentale, occorre scegliere da che parte stare». Per questo la Comunità Papa Giovanni XXIII, in occasione del mese dedicato alla donna, lancia il percorso artistico per sensibilizzare sul tema dello sfruttamento sessuale, partendo dall'esperienza maturata in più di 25 anni di unità di strada contro la tratta e di accoglienza di donne vittime di violenze e discriminazioni multiple, soprattutto madri. È un'azione avviata dal fondatore della Comunità, don Oreste Benzi, che aveva a cuore la dignità di ogni donna e bambino. Lo spettacolo teatrale intitolato «Nemmeno con un fiore. Il prezzo dell'amore», che andrà in scena a Modena martedì 29 marzo

alle 21 presso il Teatro della Cittadella, si ispira a un fatto di cronaca realmente accaduto: l'uccisione di una giovane donna sfruttata sui marciapiedi della via Emilia per mano di un cliente, il cui corpo è stato poi abbandonato sui binari della stazione. Lo spettacolo mette a confronto varie figure coinvolte in qualche modo nel fenomeno della prostituzione: una poliziotta, un'affittuaria, un cliente, una donna prostituita. È un racconto a più voci che fa emergere tutta la complessità del fenomeno della violenza di genere e che fa riflettere sulla mercificazione del corpo e sul significato dell'amore. La regia dello spettacolo è di Emanuela Frisoni e di Rosa Morelli; è scritto da Emanuela Frisoni con il contributo della giornalista Giovanna Greco. Le attrici sono Barbara Abbondanza, Patrizia Bollini, Giorgia Guerra. Lo spettacolo



L'immagine del manifesto dello spettacolo teatrale

La Comunità Papa Giovanni lancia un tour per sensibilizzare la società sulla tratta di donne e bambini. Martedì alle 21 l'appuntamento al Teatro della Cittadella

sarà presentato dalla giornalista Valentina Reggiani. Interverranno rappresentanti del Comune di Modena e del Comune di Castelfranco Emilia. L'associazione di don Benzi promuoverà anche la campagna di sensibilizzazione «Questo è il mio corpo» per accrescere la consapevolezza che la prostituzione è una violazione dei diritti della

donna e una minaccia alla sua promozione sociale. La campagna chiede anche in Italia una legge che riconosca la responsabilità dei clienti, in linea con quella di Francia, Norvegia, Svezia, Islanda, Irlanda e Irlanda del nord. Per informazioni e prenotazioni (obbligatorie): 3382895195. Ingresso a offerta libera. **Irene Ciambesi**

Le celebrazioni per il decennale dell'associazione «Ho avuto sete»: l'udienza privata con il Papa e l'evento organizzato al cinema Astra di Modena, dove è stata proiettata l'inchiesta di Piero Badaloni

«La vita sulla Terra dipende dall'acqua»

Donato a Francesco un pozzo realizzato a Tenkodogo, in Burkina Faso

«La vostra organizzazione, certo piccola rispetto ai grandi problemi» del mondo, «lavora però su un punto critico, e lo fa bene, nel modo giusto; come fanno, grazie a Dio, tante altre realtà di volontariato, in Italia e nel mondo». Papa Francesco ha salutato così i volontari modenesi di «Ho avuto sete» nel corso dell'udienza privata che si è svolta lunedì scorso, nella Sala Clementina in Vaticano, per celebrare il decennale dell'associazione. Una delegazione di una sessantina di volontari - assieme ai sindaci di Modena e Carpi, Gian Carlo Muzzarelli e Alberto Bellelli, al presidente della Fondazione di Modena, Paolo Cavicchioli, al presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi, Corrado Faglioni, e al vicario generale della diocesi di Carpi, Emenegildo Manicardi - è stata ricevuta alla vigilia della Giornata mondiale dell'acqua, celebrata il 22 marzo. «Ho avuto sete e mi avete dato da bere», dice Gesù, e aggiunge: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,35-40) - ha ricordato il Santo Padre durante l'udienza -. Cari amici, la sete non fa stare male quando c'è abbondanza di acqua da bere. Ma sappiamo che, se questa manca, e manca a lungo, la sete può diventare insopportabile. La vita sulla Terra dipende dall'acqua; anche quella di noi esseri umani. Tutti per vivere abbiamo bisogno di sorella acqua!». A papa Francesco l'associazione modenese ha donato un pozzo d'acqua realizzato nella diocesi di Tenkodogo in Burkina Faso, uno dei 32 impianti idrici costruiti nei suoi dieci anni di vita. «Siamo felici che il Santo Padre ci abbia accolto e ascoltato - ha detto la presidente di «Ho avuto sete»,



A sinistra la consegna a papa Francesco di un pozzo d'acqua realizzato da «Ho avuto sete» nella diocesi di Tenkodogo, in Burkina Faso. A destra uno dei 32 impianti idrici costruiti nei dieci anni di vita della associazione

Michela Marchetto -. Per noi è una gioia grandissima e lo è anche aver potuto donargli un pozzo, uno dei tanti progetti che realizziamo nei villaggi africani. In questo modo abbiamo portato un po' di Africa a Francesco e lui ci accompagna nei

nostri progetti in questo continente». «Già l'invito ad incontrarlo in Vaticano è stata una sorpresa - ha commentato al termine della visita Andrea Ballestrazzi, uno dei fondatori di «Ho avuto sete» -. Poi questo calore e il riconoscimento

alla fertilità del volontariato italiano ci ha sorpresi e riempito di gioia. È stata una giornata molto bella, storica, un'occasione anche per unire le due città di Modena e Carpi con i suoi sindaci e i tanti amici che durante l'anno collaborano con

l'associazione. È stato un dono necessario in questi tempi: le associazioni di volontariato servono e sono importanti perché ci ricordano i rischi del disumano». Nella delegazione in udienza era presente anche Piero Badaloni, già

giornalista Tg1 e ora autore tv. Poco prima dei saluti al Papa è stata consegnata una copia de «La grande sete», l'inchiesta giornalistica sulla situazione dell'acqua nel mondo, realizzata da Badaloni con «Ho avuto sete». Tra gli intervistati anche padre Alex Zanotelli, il commissario Ue all'Ambiente Virginijus Sinkevicius, la vicedirettrice generale dell'Unesco Stefania Giannini, il professor Antonello Pasini, dell'Istituto sull'inquinamento atmosferico del Cnr, Andrea Agapito Ludovici del Wwf Italia, il filosofo Roberto Mancini e Andrea Balestrazzi. Martedì il documentario è stato presentato al cinema Astra di Modena. Nel corso della serata, condotta dalla giornalista Federica Galli, oltre alla presentazione dei progetti umanitari realizzati e di quelli in corso c'è stato spazio per le testimonianze dei volontari e dei partner internazionali; presenti, tra gli altri, la vicepresidente dell'Emilia Romagna Elly Schlein, il vicesindaco di Modena Gianpietro Cavazza, il presidente della Fondazione di Modena Paolo Cavicchioli e monsignor Prosper Konteibo, vescovo della diocesi di Tenkodogo in Burkina Faso.

i volontari di «Ho avuto sete»

ALLA MADONNA PELLEGRINA

«Gli anziani sono abbandonati, e non solo nella precarietà materiale. Sono abbandonati nella egoistica incapacità di accettare i loro limiti che riflettono i nostri limiti, nelle numerose difficoltà che oggi debbono superare per sopravvivere in una civiltà che non permette loro di partecipare, di dire la propria. Questi anziani dovrebbero invece essere, per tutta la società, la riserva sapienziale del nostro popolo». (Francesco, 2013) Come affrontare le sfide che le conseguenze degli anni di pandemia ci pongono e che riguardano in modo particolare la popolazione anziana del nostro Paese? Caritas ritiene sempre più necessario andare ad incontrare le persone all'interno dei territori, lì dove vivono, come segno reale e tangibile di vicinanza alle comunità locali. Idea di fondo è che sia possibile garantire la salute e la sicurezza solo avendo consapevolezza che si appartiene a una comunità, solo attraverso il riconoscimento, la presa in carico, la cura. In linea con questi orientamenti, a partire da

Ripartire dalle radici Martedì un dialogo tra vescovo e anziani

quest'anno, Caritas modenese avvia il progetto «Dalle radici», promosso insieme al Servizio sociale territoriale del Polo 3 e il Puass (Punto unico di accesso sociosanitario), e reso possibile grazie al sostegno di Fondazione Iris Ceramica Group. Obiettivo del progetto è promuovere all'interno del territorio una cultura dell'attenzione e della cura, per contrastare l'isolamento sociale con lo sviluppo di relazioni inclusive. Martedì 29 marzo, dalle 16.15 alle 17.30, presso la chiesa parrocchiale della Madonna Pellegrina, il vescovo Erio Castellucci dialogherà con alcuni anziani e alcuni attori sociali. Con questo incon-

tro si intende avviare all'interno delle comunità territoriali una riflessione attorno alle difficoltà che la popolazione anziana vive, in particolare in relazione all'inasprirsi della condizione di isolamento che i due anni di pandemia hanno dettato. Per farlo, riteniamo indispensabile metterci prima in ascolto delle voci di chi in prima persona vive o ha vissuto tali difficoltà. Si confronteranno con il vescovo quattro persone anziane, accompagnate da una farmacista, una caregiver, un'assistente sociale e l'operatrice di un centro diurno. Ed è a partire dall'ascolto che Caritas vuole cogliere l'esortazione di papa Francesco di portare al centro del pensiero e dell'azione pastorale l'importanza fondamentale della relazione, dell'incontro, della comunione universale, per «aprire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società» (Ft 278). L'invito all'evento è rivolto a tutti coloro che, a prescindere dall'età, siano interessati e sensibili a questo tema.

Ciro Ludovico

Sister Act di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Domenica scorsa abbiamo condiviso come la Scrittura ci racconta di Dio che si rende presente come un sussurro leggero. Possiamo riflettere anche su un altro aspetto, forse più familiare nella nostra vita quotidiana: percepire che Dio è assente. Nel dolore, nella fatica, nelle tragedie, nelle cose che non vanno, nella morte, Dio dov'è? E qui possiamo spostare la nostra scena in quella notte, nell'orto del Getsemani, dove Gesù vuole salvarsi, desidera evitare la tortura, la morte, e prega, cerca Dio, una parola, una risposta, una voce. Invece: silenzio. Dio non risponde. Massimo Recalcati, ne *La notte del Getsemani* scrive: «È la stretta difficile del silenzio che la parola di Gesù deve passare; attraverso il silenzio inumano di Dio». Nel dolore più profondo, nella paura, nell'angoscia, noi

Quando Dio ci sembra assente in realtà soffre accanto a noi

chiamiamo, ma Dio non risponde. Non ha risposto nemmeno a Gesù. Persino Gesù ne sente l'assenza, e proprio sulla croce, citando il salmo 22 (21) grida l'abbandono di Dio. Scrive ancora Recalcati: «Dio non risponde se non con il silenzio. [...] Tutte le volte in cui la vita è sottoposta al dolore privo di senso, il silenzio di Dio appare come insopportabile». A questo silenzio assordante, è bello leggere come riesce a rispondere Dietrich Bonhoeffer, pastore protestante prigioniero dei tedeschi, che perderà la vita poco prima della liberazione; in *Resistenza e resa*, scrive: «Cristo non ci aiuta in forza della sua onnipotenza, ma in forza della sua debolezza, della sua sofferenza». Ecco allora che siamo di fronte, e la Quaresima aiuta a rifletterci in modo più profondo, ad un Dio che non riusciamo a sentire, che rimane nel silenzio del nostro dolore, perché soffre come noi e con noi. Dio non è un mago, lo possiamo leggere nel Vangelo: Dio ha lasciato scegliere a Gesù. Dio ci è accanto nel silenzio del dolore, e sa cosa si prova, perché Gesù lo ha provato, perché Maria lo ha provato. Ci è accanto ma lascia che sia il nostro cuore libero di trasformare l'angoscia in qualcosa di diverso, con i nostri tempi, modi e limiti. Gesù sceglie di portare avanti il progetto di amore, nonostante tutto. Siamo profondamente cristiani quando sentiamo l'assenza di Dio, quando gridiamo a lui il dolore e l'angoscia, perché è Gesù il primo a vivere questo silenzio che assorda. Gridare nel silenzio a Dio è aprire la porta del cuore alla trasformazione, è lasciare lo spazio alla fede in un Dio che trasforma angoscia e morte in risurrezione.

OCCHI APERTI CUORI ARDENTI

IL VESCOVO e I GIOVANI di MARTEDÌ QUARESIMA 2022

COMPAGNI DI VIAGGIO "Due di loro erano in cammino..."

SULLA SCIA DEL SINODO

TUTTI I MARTEDÌ ALLE ORE 21.00. Ingresso libero nel rispetto delle normative anticovid. Assicurata anche la diretta sul canale YouTube SPGModena: potete connettervi da casa o in presenza in parrocchia.

Intervista ad Antonia Salzano, mamma del beato Carlo Acutis, e Francesco Ghirelli, presidente della Lega Pro di Calcio, modera Marco Nosotti, giornalista di Sky Sport

MARTEDÌ 8 MARZO, CHIESA DI SAN FAUSTINO

Don Luigi Lenzini beato
di Francesca Consolini e Fausto Ruggeri

Il ministero parrocchiale a Roncoscaglia di Sestola

Nel 1912 don Lenzini fu nominato parroco di Roncoscaglia, la pittoresca frazione di Sestola, che contava allora 490 abitanti. Tra le molteplici incombenze parrocchiali, ebbe



particolare cura degli ammalati che visitava nelle case sparse sull'impervia montagna; d'inverno, quando la neve isolava il paese, sostituiva il maestro elementare. La visita pastorale del 1915 registrò una buona vitalità parrocchiale, con le confraternite del Santissimo Sacramento e del Rosario, le pie unioni maschili e femminili e, con finalità sociali, la lega dei padri di famiglia. Gli alunni della dottrina

erano 30 e «bene istruiti». La stampa cattolica - per la quale don Lenzini mostrò sempre sollecitudine - vedeva la diffusione delle testate «L'Avvenire d'Italia» e «Il Frignano». Veniva constatata la grande povertà della parrocchia, che rendeva dura la vita del parroco. Lo confermarono gli atti della visita pastorale del 1919: «Roncoscaglia. Come si fa a star lassù? Ci vuole una buona dose di fede e proprio massiccia. Se si sbaglia il passo non si sa dove uno vada a finire. Canonica. In parte inabitabile d'ordine dell'Autorità civile, e nell'altra abitabile male. Persone sinodali, cioè una domestica zoppa e attempata e, anche nel complesso, canonica. Il Parroco è buono, intelligente e non sa come sbarcare il lunario. Dice che monsignor Arcivescovo gli fece qualche promessa allorché venne a Ronco e siccome pochi mesi fa ricevette voce di una nuova parrocchia ma, come dicesi, un calamitaio, adesso è di mala voglia e dice che vuole

andare via. Dice che il suo difetto è quello di fare una partita con persone dabbene del paese e credo che abbia aggiunto: senza meraviglia di veruno. È amato e stimato dalla popolazione». Roncoscaglia era travagliata da pressanti problemi sociali testimoniati anche dalla forte emigrazione e iniziava a prendervi piede il socialismo. Anche qui come a Finale don Luigi mostrò fermezza contro gli avversari della religione e si procurò molti nemici. Fu oggetto di maldicenze, fatte pervenire in Curia, che riguardavano una sua presunta frequentazione delle osterie. Il 26 giugno

La grande povertà del paese, evidente dagli atti della visita pastorale del 1919, rese difficile la vita al parroco, che però non venne mai meno ai suoi doveri

1920 scrisse all'arcivescovo sfidando gli autori delle denunce a un confronto diretto e precisando: «Quanto a frequentare le osterie, le frequento quando vado a Pavullo o a Pieve e non me la sento di tornare a casa digiuno o prendere un pezzo di pane e mangiarlo dietro la strada come fanno gli accattoni. In una parola, non per vizio, come dice il falso denunziante o vile anonimo, ma per circostanze nelle quali un altro farebbe come faccio io». A scagionarlo aveva già provveduto il parroco di Sestola, in una lettera all'arcivescovo: «Non vorrei che le notizie pervenute a Vostra Eccellenza fossero effetto di qualche animo malevolo giacché, essendo divenuto Roncoscaglia un covo di socialisti combattuti coraggiosamente e forse un po' acremente dal rettore [don Lenzini], qualcuno non cercasse diffarsene denigrandolo per mezzo di calunnie appresso le Autorità». Nel 1920, essendo la sua domestica assai malandata in salute, don Luigi assunse al

suo servizio, offrendole quindi una fonte di sostentamento, Angiolina Flori, nubile con una figlia di 14 anni avuta fuori matrimonio, una condizione che procurava maldicenze e isolamento sociale. Angiolina, che aveva l'età sinodale prescritta, rimase con don Lenzini fino alla di lui morte. Questo gesto di accoglienza non procurò a don Luigi alcun richiamo dai superiori, particolarmente attenti a evitare situazioni che potessero nuocere all'onorabilità del clero, ma in seguito fu sfruttato da maligni a suo danno. Quando nel 1921 lasciò la parrocchia per trasferirsi a Montecuccolo, tutto era in ordine e, malgrado la povertà della parrocchia, i conti erano in positivo, a testimonianza del suo spirito di povertà e della scrupolosità nel compiere il proprio dovere. A Roncoscaglia lo aveva seguito il padre Angelo, morto il 14 maggio 1918 e sepolto nel locale cimitero. La mamma era defunta a Fiumalbo nel 1906.

Si è svolto a Roma il primo incontro nazionale rivolto a tutti i referenti diocesani del cammino avviato nella Chiesa italiana, con le indicazioni per costruire la sintesi di quanto sin qui è emerso

«Non c'è Sinodo senza lo Spirito»

L'incontro nazionale dei referenti diocesani del cammino sinodale in Italia, tenutosi a Roma il 18 e 19 marzo, si è aperto con l'intervento del segretario generale della Cei, monsignor Stefano Russo, che ha ricordato che il cammino sinodale che le diocesi stanno percorrendo, è un cammino alla presenza dello Spirito, senza il quale non ci potrà essere sinodo. Lo Spirito è stato più volte invocato negli interventi dell'equipe nazionale del cammino sinodale, anche da parte di monsignor Valentino Bulgarelli, sottosegretario della Cei, membro del gruppo di coordinamento e segretario del cammino sinodale, il quale ha confermato che il cammino sinodale è «esperienza dello Spirito e nello Spirito». È ancora lo Spirito che ha animato la sintesi, proposta dalla professoressa Giuseppina De Simone, degli incontri regionali con i referenti sinodali diocesani che si sono tenuti nel mese di febbraio, e che hanno evidenziato l'ampio coinvolgimento di persone, di aggregazioni laicali, della società civile e degli organi di comunicazione, che il cammino sinodale ha avuto nei singoli territori diocesani. Dai cammini diocesani sono emerse fatiche, domande ma anche frutti. Tra le fatiche emergono quelle dei presbiteri disillusi e stanchi, poco propensi al cammino, ma che durante il percorso sono riusciti a superare le loro diffidenze per contribuire alla costruzione del cammino sinodale. Le domande più frequenti riguardano la difficoltà di approccio e di ascolto delle realtà al di fuori dell'esperienza ecclesiale e del rendere più visibile il cammino della Chiesa italiana sui media non cattolici. Qualche frutto di questi primi mesi di cammino si è intravisto e potuto cogliere, a partire dal metodo della conversazione spirituale proposto per i gruppi sinodali. La narrazione delle esperienze, di ciò che si vive e dell'incontro con le persone. L'attivazione di canali di ascolto che andranno mantenuti e sviluppati nel tempo post sinodo. Il coraggio di avere aperto le comunità in cui si vive per diventare «chiesa per tutti». Non



I referenti diocesani Francesca Cintori, Laura Lamma, Lorenzo Cuoghi e Simone Ghelfi

«Le domande più frequenti riguardano le difficoltà di approccio e di ascolto delle realtà al di fuori dell'esperienza ecclesiale»

sono mancate nelle esperienze delle diocesi la fantasia e la creatività nelle proposte di cammino. Tutto questo operare delle diocesi ha fatto emergere il senso e il valore di un tempo donato a ciascuna delle persone incontrate e ascoltate. L'incontro nazionale aveva come scopo principale dare indicazioni per la costruzione della sintesi diocesana del cammino sinodale. Padre Giacomo Costa, nell'illustrazione del percorso di costruzione della sintesi diocesana, ha evidenziato come questa debba raccogliere ed esprimere i frutti del processo sinodale in modo comprensibile a chi non ha partecipato. Allora anche la sintesi diventa un ascolto delle narrazioni personali e richiede, al di là di metodologie e criteri che ciascuna diocesi assumerà per la sintesi finale, una interpretazione alla luce della preghiera e dello Spirito. Dopo le indicazioni metodologiche, utili e necessarie per impostare il lavoro delle equipe sinodali diocesane, è

toccato ai referenti presenti mettersi in ascolto di alcuni gruppi sinodali e provare a fare sintesi di quanto letto e ascoltato con il cuore. L'esperienza è stata interessante e importante per riuscire a riportare nelle diocesi uno stile, che non è da esaminatori, ma fatto di cura, di attenzione e ricerca di parole chiave che emergeranno dalla lettura del vissuto dei gruppi sinodali. Le diocesi di Modena-Nonantola e Carpi hanno già cominciato a raccogliere quanto emerso dai gruppi sinodali e inizieranno a breve, dopo la definizione dei criteri e del metodo con il vescovo Erio Castellucci, la lettura dell'esperienza del cammino sinodale delle due realtà diocesane. Quanto verrà raccolto e inserito nella relazione finale sarà illustrato alle due diocesi dal vescovo in una assemblea prevista per il 12 maggio. L'esperienza vissuta in questi due giorni ha fatto emergere quanto sia importante aprirsi all'ascolto per poter cogliere e accogliere nelle nostre comunità le sorprese e le ricchezze che si generano. Francesca Cintori, Laura Lamma, Lorenzo Cuoghi, Simone Ghelfi referenti per il cammino sinodale

IN DUOMO

Mercoledì l'ultima meditazione di Quaresima del vescovo

Mercoledì, in Duomo, è prevista l'ultima delle tre meditazioni di Quaresima tenute dall'arcivescovo Erio Castellucci per prepararsi alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione in prossimità della Pasqua. L'appuntamento è in programma alle 18.30, con la riflessione intitolata «La riconciliazione con la Chiesa», e segue quelli già svolti giovedì 3 marzo («Il sacramento della riconciliazione come itinerario») e giovedì 17 marzo («La riconciliazione con Dio»). Il testo delle tre meditazioni sarà disponibile, una volta concluso il percorso, nella sezione dedicata all'arcivescovo Castellucci sul sito internet www.chiesamodenanonantola.it. Per quanto riguarda il programma delle celebrazioni, nei venerdì di Quaresima il Duomo ospita la Via Crucis alle 10.30 e alle 18.30; nelle domeniche, i Vespri sono recitati alle 17.30 in canto, seguiti alle 18 dalla Messa presieduta dall'arcivescovo e accompagnata dai cori della Cappella musicale. Tutti i venerdì di Quaresima, inoltre, viene celebrato in Cattedrale un momento speciale di preghiera per ottenere il dono della Pace, dalle 13.30 alle 14. Gli orari delle Messe in Duomo: sabato prefestiva alle 18, domenica alle 8.30, alle 9.45 (in latino e canto gregoriano), alle 11, alle 12.15 e alle 18, nei giorni feriali alle 8, alle 9, alle 10 e alle 18. Per le Confessioni, l'orario indicativo è dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 17.45 dal lunedì al sabato, dalle 15.30 alle 17 la domenica.

Accademia, giura il 203° corso



Resa degli onori alla bandiera

Nella storica cornice del Cortile d'onore del Palazzo Ducale di Modena, sede dell'Accademia militare, venerdì mattina gli allievi ufficiali del 203° corso «Lealtà» hanno prestato solenne giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana, alla presenza del capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, del capo di stato maggiore dell'Esercito, generale di corpo d'armata Pietro Serino e del padrino del corso, generale di corpo d'armata Rosario Aiosa, medaglia d'oro al valor militare. Alla cerimonia hanno inoltre presenziato le autorità civili e religiose modenesi, tra le quali il sindaco Gian Carlo Muzzarelli,

il vicario del Prefetto, Pinuccia Niglio, e il presidente della Provincia, Gian Domenico Tomei. L'arcivescovo Erio Castellucci era rappresentato da monsignor Paolo Notari. L'atto solenne, avvenuto dinanzi la bandiera d'istituto e suggellato con la lettura della tradizionale formula del giuramento, pronunciata dal comandante dell'Accademia militare, generale di divisione Davide Scalabrin, sancisce l'ingresso a pieno titolo degli allievi ufficiali nei ranghi dell'Esercito italiano e dell'Arma dei Carabinieri, per servire l'Italia e le sue istituzioni democratiche. Il 203° corso «Lealtà» è frequentato da 230 allievi ufficiali, di cui 35 donne e 195 uomini.

TERRACIELO.EU

**TERRACIELO
FUNERAL HOME**

Il posto più bello dove dirsi addio

È un momento delicato.
Noi vi accompagniamo.

MODENA VIA EMILIA EST 1320 • 059 28 68 11

CARPI VIA LENIN 9 • 059 69 65 67

MIRANDOLA VIA STATALE NORD 41 • 0535 222 77

CON I NOSTRI PARTNER DI FIDUCIA

SIMONI
ONORANZE FUNEBRI
Modena - Bomporto

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

ACOF
MIRANDELLA
ONORANZE FUNEBRI

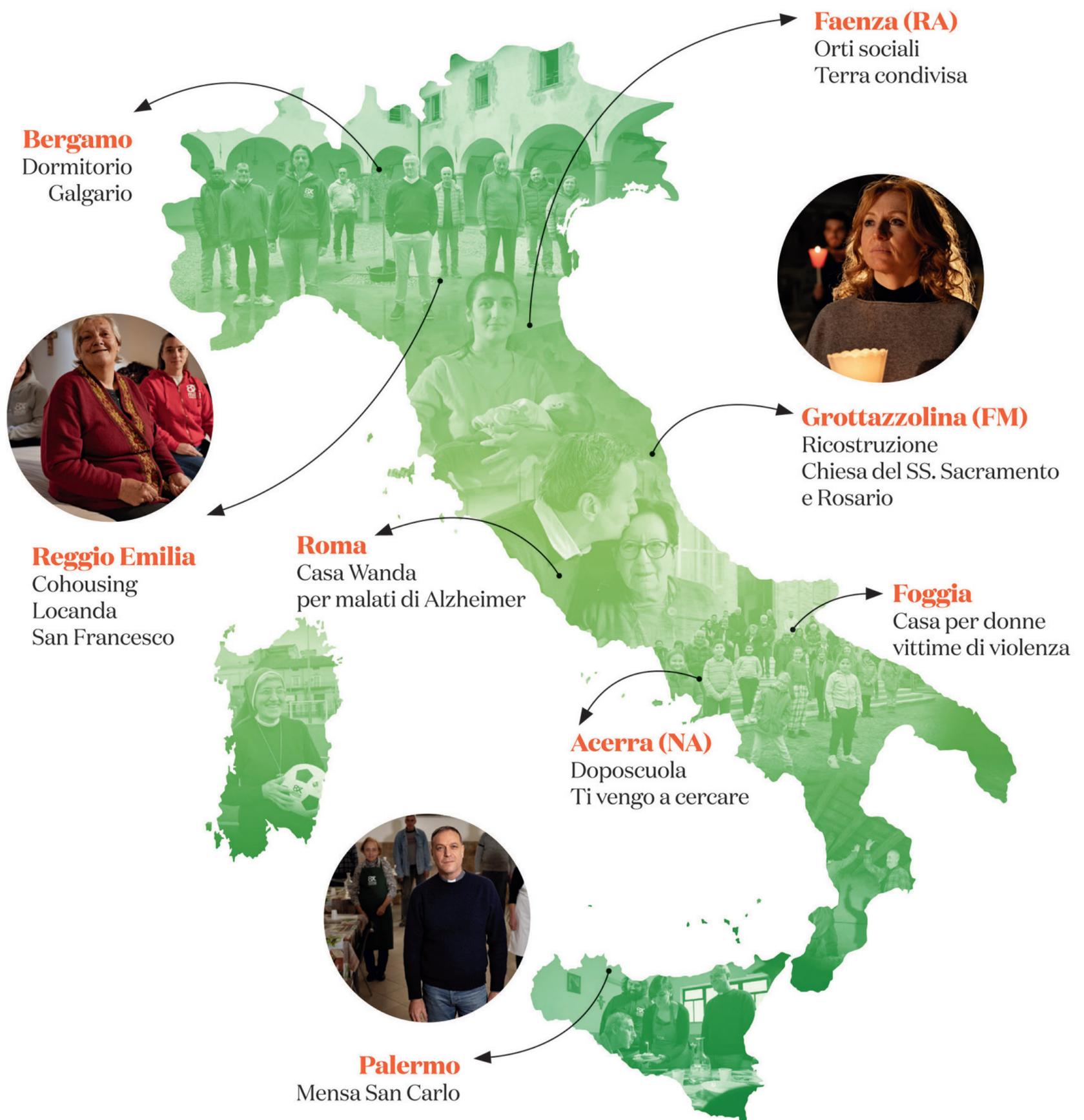
Adani Bigi e Trenti
ONORANZE FUNEBRI
ex Tosehi
VIGNOLA

NUOVO CONSORZIO
FUNERARIO SASSOLESE
GIÀ IMPRESA
CARLO MORANDI
DAL 1920

Adani & Bigi
ONORANZE FUNEBRI
RUBIERA

Del 1962
Fappi
MODENA

La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

A te non costa nulla, ma è un piccolo gesto grazie al quale la Chiesa cattolica realizza più di 8.000 progetti ogni anno, in Italia e nel mondo.

Scopri come firmare su:

8xmille.it



Sotto la lente
di don Nardo Maselli

Aperti a Dio nella preghiera

Lasciare il primo posto a Dio nella preghiera, non significa che l'orante debba starsene muto davanti al Signore. La preghiera cristiana è eminentemente dialogica. Significa che Dio intende allacciare un dialogo esistenziale con l'orante. Tutta la Bibbia testimonia che Dio è esistenziale nel parlare al suo popolo, poiché mentre parla si rivela. Sgrida quando lo deve fare; loda e gioisce nei momenti opportuni. Si aspetta dal fedele un comportamento simile nella preghiera a lui rivolta; vuole che dialoghi a sua volta con la massima spontaneità e fiducia. Quello che impressiona nei salmi, è proprio la spontaneità con la quale l'orante si rivolge a Dio. Il salmista non tiene l'angoscia dentro di sé, ma la grida forte al suo Dio. Con Dio si può essere sinceri, senza vergogna, senza pudori. Di fronte agli altri dobbiamo, a volte, nascondere la nostra

angoscia. Di fronte a Dio no. Lui comprende anche l'amarezza del cuore, che altri non comprendono; non ci deride anche se altri sono tentati di farlo. Dio sa che l'angoscia, qualsiasi motivo originario abbia, in realtà è sempre un segnale di una profonda insoddisfazione e di una profonda nostalgia del Signore. Si tratta di un segnale, che siamo fatti per Dio, non per le cose né per gli uomini. È la nostalgia divina che ci inquieta in senso positivo, poiché ci sprona a rivolgerci a lui. Solo i distratti non l'avvertono. C'è un secondo tratto che caratterizza la reazione del salmista di fronte all'angoscia. Egli sa che l'angoscia non è solo sua. Allora non si chiude in sé stesso, ma pensa a tutti gli angosciati del mondo e la sua preghiera si fa corale: «O Dio, libera Israele da tutte le sue angosce». Il dolore e la sofferenza fanno correre il

rischio alle persone in crisi di chiudersi in sé stesse, e allora ad angoscia si aggiunge angoscia. Ma il dolore può aprire e rendere sensibili ai problemi di tutti, e allora la sofferenza si stempera nell'amore. L'unico modo per attenuare una situazione tragica è dare un senso al vuoto della vita, è spendere i nostri giorni per qualcosa che è più grande di noi, al di là di noi. C'è ancora una nota nei salmi che non si può ignorare: anche se è nell'angoscia, il salmista non perde l'occasione per chiedere a Dio anche altro: «Insegnami i tuoi sentieri; guidami nella tua verità e istruiscimi». Sembra la domanda di un uomo tranquillo e invece sappiamo che si tratta di un uomo nel dolore. Anche nell'angoscia l'uomo biblico chiede a Dio il gusto della verità, la voglia di conoscerlo e la speranza di essere da lui abbracciato.

Museo civico, esposto un capitello istoriato nella mostra su Maria Maddalena a Forlì

Il Museo civico di Modena partecipa all'esposizione «Maddalena. Il mistero e l'immagine», inaugurata ieri ai Musei di San Domenico di Forlì, con il prestito di un capitello istoriato del XII secolo che raffigura le scene di Maria Maddalena al Sepolcro e delle Marie alla bottega dello speziale. Il capitello, esposto solitamente nella sala dedicata all'arte sacra del Museo civico, proviene dalla Pieve di San Vitale di Carpineti, nel Reggiano, e fu donato al Museo civico da Giuseppe Campori, nel 1884. Attribuito a una maestranza padana, risale a prima del 1178 ed è realizzato in marmo. Trasformato in tempi successivi in acquasantiera, è particolarmente significativo per la drammat



Marie al sepolcro

icità delle figure delle Marie al sepolcro, da considerarsi tra i primi passi che condurranno, nei secoli successivi, ai compianti di Nicolò dell'Arca e di Guido Mazzoni. Sul lato opposto, la scena con l'acquisto dei profumi che, come ha sottolineato Salvatore Settis, si oppone alla scena del sepolcro come l'altra faccia del dramma sacro.

I capitelli istoriati hanno una diffusione grandissima nella decorazione delle chiese romaniche, svolgendo una funzione quasi di commento figurato alla storia sacra ed evidenziando passaggi significativi del messaggio indirizzato ai fedeli. La mostra «Maddalena. Il mistero e l'immagine» indaga attraverso alcune delle più preziose e affascinanti opere d'arte di ogni tempo il mistero irrisolto della figura di Maria di Magdala. Il percorso espositivo, composto da oltre duecento opere, parte da precedenti iconografici di epoca classica pre-cristiana, procede lungo il Medioevo, il Rinascimento e il Barocco, fino alle rappresentazioni ottocentesche e novecentesche.

Oggi la viticoltura nel Frignano è residuale ma fino all'inizio del XX secolo era fiorente. Se il vino di Olina era famoso, erano molte le vigne tra a Vaglio, Valdalbero e Strettara

Gli antichi vigneti dell'Appennino

DI FRANCESCO GHERARDI

Sono pochissime, oggi, le vigne presenti nel Frignano. Come, del resto, i campi coltivati a cereali. Dominano ovunque le foraggere per l'allevamento bovino finalizzato alla produzione del Parmigiano Reggiano, l'unico settore agroalimentare della montagna che abbia retto l'impatto con la modernità. Ma non è sempre stato così: le viti erano ampiamente presenti nel Frignano. Tuttavia, a parte le poche vigne superstiti o nuovamente introdotte, non si può non notare la presenza di vecchie vigne sovrappresse da infestanti o di viti che compaiono qua e là ai bordi delle strade, come rampicanti, confuse tra i rovi e la vitalba. Scriveva Arrigo Tonelli, estensore dell'articolo «Agricoltura» del volume *L'Appennino Modenese descritto ed illustrato* (1895), che nell'Appennino la vite era «non meno importante dei cereali», sottolineandone la diffusione dall'area collinare fino alla media montagna, individuando negli 800 metri sul livello del mare la nostra «linea della vite», per così dire, oltre la quale la pianta vegetava a stento. Nella collina era stata introdotta la tecnica della «vite maritata agli alberi», olmi in particolare, che, a fine '800, si stava sviluppando anche in aree propriamente montane: «Il sistema di coltivare la vite maritata agli alberi è stato portato anche nella zona media, e noi vediamo nelle fertili valli di molte località della montagna lunghi filari di viti che rivelegano per vigoria e per produzione coi filari delle colline e della pianura». Il sistema della vite maritata agli alberi, all'epoca, era considerato preferibile: considerato che i filari sorreggono ai bordi degli stessi campi coltivati o all'interno di essi, la vite maritata all'olmo non toglieva spazio alle coltivazioni di cereali e non creava ostacoli all'aratura dei campi, oltre a non comportare spese per la sostituzione dei pali e delle traverse, che così non servivano. D'altra parte, una innegabile scomodità era data dal fatto che i grappoli finivano per trovarsi ad alcuni metri d'altezza - persino quattro o cinque - e che, per vendemmiare, occorre salire sulle scale. Ma ciò metteva anche i preziosi grappoli al sicuro dagli animali e dai ladri, un particolare non secondario. Ma nel Frignano la viticoltura era tradizionalmente praticata soprattutto con il sistema dei pali, similmente a quanto accade adesso.

Questo sistema, a fine Ottocento, era guardato con un certo sussiego: «Brutto sistema è quello di coltivare la vite in filari, non maritata ad alberi, ma a pali ed a stanghe, le quali tengono uniti trasversalmente tutti i pali all'altezza di circa metri 1,70 dal suolo - scriveva Tonelli - Sistema che vediamo ancora, sebbene in via di scomparimento, nei campi di quei vecchi agricoltori della zona media che coltivano in tal modo la vite perché, come dicono essi, così la coltivavano i loro padri e i loro avi». Nelle aree collinari si coltivavano soprattutto la Lambrusco e l'Uva d'oro (vino rosso), oltre alla Trebbiana (vino bianco), mentre nella montagna vera e propria la faceva da padrona l'Uva Tosca, che dava un vino rosso chiaro e dall'aroma abbastanza pungente. Peraltro, a fine XIX secolo si notava la progressiva introduzione della Cova e della Barbera, più scure rispetto alla Tosca, «ora che il commercio della nostra montagna vuole dei vini colorati». L'area dei vigneti per eccellenza nel Frignano era quella costa della valle dello Scoltenna che dalle pavullesi Olina e Camatta va fino a Valdalbero e Strettara, passando per Va-

glio. Sono terre costantemente esposte al sole, ad una quota relativamente bassa, che va dai 300 ai 700 metri sul livello del mare. Il vino di Olina era molto conosciuto ed apprezzato, tanto che ne fa menzione anche il volume *La Italia geografico-storico-politica* del geografo tedesco Anton Friedrich Büsching, tradotta in lingua italiana nel 1780, il quale, alla voce «Olina», recita: «Parrocchia, e Villa, ove si fa buon vino». Su Vaglio e Valdalbero (oggi in comune di Lama Mocogno) e su Strettara (Montecreto) si conserva invece nel Grindario estense dell'Archivio di Stato di Modena una «notificazione» del 1751, nella quale il duca Francesco III dava atto di essere stato «supplicato... dalli possidenti la maggior parte delle vigne nel territorio di Vaglio» affinché volesse degnarsi di provvedere «alli continui et considerabili danni, che vengono loro inferiti nelle vigne medesime, non solo dalle persone, che si fanno lecito il derubare in ragguardevoli quantità le uve, ma eziandio da bestiami, che in ogni tempo lasciansi senza verun riguardo trascorrere, con totale dissipamento delle stesse viti». Il duca emanava quindi severe multe contro chiunque si introducesse nelle vigne altrui o vi mandasse a pascolare «ogni capo di bestia grossa, comprese ancora in questi le capre, e li animali porcini», nonché «ogni capo di altre bestie minute», sia a Vaglio che nelle località della Confetta e della Berta, verso Strettara, nel territorio di Montecreto. Oggi, la viticoltura frignanese è di trascurabile entità: le frange che hanno sconvolto il territorio tra XIX e XX secolo, l'emigrazione, l'avvento di oidio, peronospora e fillossera - le tre piaghe della viticoltura comparse nel corso dell'Ottocento - e le debolezze già individuate da Tonelli nell'articolo del 1895 (parcellizzazione estrema della proprietà fondiaria, scarsità di capitali, difficoltà ad introdurre le innovazioni tecnico-scientifiche) hanno inferto da tempo un colpo durissimo alla produzione di uva e di vino nell'Appennino modenese, che, pure, fu terra di vino ed avrebbe tutte le caratteristiche per tornare ad esserlo.



Il museo nella canonica di Iola di Montese



La vendemmia delle viti maritate all'olmo in una stampa del fiorentino Antonio Tempesta (Firenze, 1555 - Roma, 5 agosto 1630)

Le giornate Fai di primavera dedicate alla Memoria

Le iniziative coinvolgono il campo di Fossoli, Villa Delfini, i musei di Montese e quello a Trignano di Fanano

Torna l'appuntamento con le giornate Fai di primavera, che quest'anno propone un percorso tematico sul tema della Memoria del '900. Le iniziative sono iniziate ieri, sabato 26 marzo, e si concluderanno oggi, organizzate dalla delegazione Fai di Modena, dal gruppo Fai dell'Appennino modenese e dal gruppo Fai Bassa modenese, in collaborazione con il gruppo Fai giovani Modena. Sarà possibile visitare, dalle 10 alle 17, il campo di concentramento di Fossoli, permettendo a gruppi di studenti e adulti di accedere al campo con visite guidate con lo scopo di avvicinare sempre più persone al patrimonio storico-artistico e memoriale e di vedere il cantiere volto al recupero e alla messa in sicurezza di tutte le baracche e alla sistemazione delle infrastrutture. La visita sarà curata dagli studenti degli istituti Guarini, Wiligelmo e Venturi di Modena e dell'Istituto Meucci di Carpi. Sarà invece visitabile dalle 10 alle 12,30 e dalle 14 alle 18 il complesso di Villa Delfini a Disetro di Cavezzo. Al museo

dei monti della Riva, a Trignano di Fanano, e al museo storico di Montese, sarà possibile accedere dalle 10 alle 17, dove verranno raccontate le vicende storiche legate alla Linea Gotica dei monti della Riva e illustrata la storia di alcuni oggetti rinvenuti e di personaggi raccontati nelle biografie presenti. Le visite saranno curate dagli studenti degli istituti Paradisi di Vignola, Cavazzi Sorbelli di Pavullo e Pievepelago, Meucci di Carpi e Guarini di Modena. Il museo di Iola di Montese ospita dal 1992, nella canonica del paese, la sede dell'esposizione «Raccolta di cose montesine: ricostruzione di ambienti e oggetti d'uso quotidiano tra il 1850 e il 1950». Dal 2010, al primo piano sono esposte le collezioni «Memorie d'Italia: equipaggiamenti e oggetti d'uso quotidiano dei soldati durante la Seconda Guerra Mondiale». Infine sarà possibile percorrere il sistema di trincee tedesche della Linea Gotica adiacenti all'abitato di Montese, sulle pendici nord del Monte Montello.

a cura di



La ripresa ora è a forte rischio

«L'occupazione nel 2021 è cresciuta e ha superato i livelli pre-pandemia, purtroppo ora temiamo un forte contraccolpo dovuto agli effetti della guerra in Ucraina e dei rincari di materie prime ed energia. Proprio quando sembrava che la pandemia fosse superata la situazione internazionale, l'inflazione e gli effetti del tragico conflitto, mettono a serio rischio la ripresa». Gilberto Luppi, presidente Lapam Confartigianato, commenta così i dati sull'occupazione a fine 2021 elaborati dall'ufficio Studi Lapam Confartigianato su un campione di 2.788 imprese associate in manie-

ra continuativa negli anni 2019, 2020 e 2021. Il 2021 parte da un livello occupazionale del tutto paragonabile all'inizio del 2019 nonostante le restrizioni che hanno caratterizzato gli spostamenti nei primi mesi dell'anno, e la forte ripresa dell'economia e dell'occupazione permette a dicembre 2021 di superare quota 29.000 cedolini emessi, il numero più alto del triennio considerato. Nel 2021, come già era accaduto nel 2020, cresce il numero di lavoratori a tempo determinato. Questi rappresentano l'84,7% del totale occupati del campione e nel 2021 arrivano a superare del

+4,6% il valore pre-crisi del 2019. Decresce tuttavia del -7,9% il numero di lavoratori a tempo determinato, dovuto al limitato numero di assunzioni e rinnovi di contratto durante il periodo di pandemia. L'occupazione della componente maschile - che nel campione di riferimento non risulta essere calata, in media, neanche durante il 2020 - cresce di un +6% durante il 2021 arrivando a superare del +6,5% i livelli occupazionali del 2019. La componente femminile al contrario, dopo una perdita nel 2020 dell'1,2% del numero di occupate, riesce nel 2021 a recuperare i livelli occupazio-



Celebrata la 27ª Giornata in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

Lunedì scorso, 21 marzo, UniLibera Modena e Libera Modena hanno celebrato, insieme all'Università di Modena e Reggio Emilia, la XXVII Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie.

Nel cortile del dipartimento di Giurisprudenza sono stati letti nomi e cognomi delle 1055 vittime innocenti di mafia. All'iniziativa si sono unite le autorità civili e militari, associazioni, studenti, studentesse e tanti cittadini.

IN ARCIVESCOVADO

Dialogo cattolici-ebrei, domani rav Goldstein

«La lettera di Geremia agli esiliati - Una versione ebraica» è il titolo della lezione che rav Beniamino Goldstein, rabbino capo della comunità ebraica di Modena e Reggio Emilia, terrà domani, lunedì 28 marzo, nel Salone del Palazzo arcivescovile, in occasione della XXXIII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei. La serata, che avrà inizio alle 20.45, era originariamente in programma il 17 gennaio scorso ed è stata spostata a causa della pandemia a questa nuova data. Il tema per la Giornata proposto quest'anno dalla Cei ha come titolo «Realizzerò la mia buona promessa» (Ger 29, 10).

In cammino con il Vangelo

V domenica di Quaresima - 3/4/2022 - Is 43, 16-21; Sal 125; Fil 3, 8-14; Gv 8, 1-11

di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati

In un giorno come tanti, in cui Gesù insegnava al tempio, come spesso faceva, ecco un nuovo gesto provocatorio dei farisei: condannerà o non condannerà un'adultera che ha violato la Legge? Ecco, presentano una donna che è stata sorpresa a tradire il proprio marito, gliela portano lì, di fronte a lui. Che farà Gesù? Riusciranno a sorprenderlo anche lui nel tranello del sovversivo che spinge i farisei a disobbedire alla Legge? È sempre sorprendente come Gesù scioglie ogni tranello con disarmante semplicità. Non sta al gioco, non cede alla provocazione. Ma sempre segue la legge dell'Amore, la legge di Dio. Gesù scrive sulla polvere. Erri de Luca, in un commento a questo brano del Vangelo, spiega che scrivere sulla polvere era un'eccezione del sabato. Durante lo "shabbat", infatti, era proibito scrivere, solo una cosa era permessa: «Si poteva scrivere sulla polvere o, sulla sabbia, sulla cenere. Si potevano scrivere lettere cancellabili dal vento». Gesù scrive sulla polvere, Gesù si comporta come fosse sabato, «shabbat», che in ebraico significa anche «cessazione». Sabato, il giorno della cessazione. Sabato, il giorno in cui i processi e le condanne sono sospesi. Non importa che giorno fosse quello in cui hanno presentato a lui quella donna, per lui era sabato, era il giorno in cui non si condanna, il giorno in cui i giudizi cessano. Di fronte a questo gesto, compiuto nel silenzio, ecco che la voce di Gesù rompe gli schemi: «Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra». Gesù ci pone prima di fronte a noi stessi, di fronte al nostro cuore, alle nostre azioni, ai nostri giudizi. Siamo davvero così puliti, così puri, così perfetti da sentirci in grado di lanciare la prima pietra? Gesù ci dice: «Guarda la trave nel tuo occhio, prima di guardare la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello». Di fronte allo specchio dei nostri occhi che giudicano, i primi della fila siamo proprio noi. Prendiamoci la responsabilità di guardarci dentro,

Ogni giorno in cui si condanna per Gesù è come fosse sabato

prima di condannare, prima di sputare sentenze. Anche il più zelante dei farisei, di fronte a questa presa di consapevolezza, è costretto a lasciare cadere la pietra, perché quando ci mettiamo davanti ai nostri occhi da giudici, noi siamo i primi ad avere paura di noi stessi, e ci disammiamo. Gesù non si lascia provocare, non intima a nessuno di violare la Legge di Mosè, ma sa che

la legge di Dio è più forte, e non cerca scontro. Dio passa attraverso l'amore, quella è l'unica legge che ci fa crescere, che ci apre alla vita. Ecco allora, liberi di tirare la prima pietra, se ci giudichiamo innocenti, così come libera è la donna di andare, e di scegliere una vita più piena, una vita migliore, una vita che possa creare e donare amore. Noi siamo quei farisei che vogliono scagliare le

pietre, che mettono alla prova Gesù, chiedendogli in qualche modo: fatti vedere chi sei. Ma noi siamo anche quella donna, che sbaglia, che scappa di fronte al giudizio, e teme. Gesù dà una possibilità, un'opportunità ad entrambi: i farisei possono guardare il loro cuore, e la donna lo stesso, può cambiare direzione, ancora una volta, verso una nuova possibilità. Cogliamo le possibilità che Dio ci dona, che non smette mai di regalarci, scegliamo la vita. Lui per noi la sceglie. Lui trasforma ogni giorno in cui diventiamo giudici nel giorno della "cessazione".



Ottavio Leoni, XVII secolo, «Cristo e l'adultera», olio su rame. Modena, Galleria privata

La settimana del Papa

di Maria Michela Nicolais



L'Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Russia e dell'Ucraina, presieduto da Francesco, venerdì nella Basilica di San Pietro (foto Siciliani-Gennari/Sir)

«Portare ciò che stiamo vivendo al Cuore Immacolato di Maria»

«In unione con i vescovi e i fedeli del mondo, desidero solennemente portare al Cuore Immacolato di Maria tutto ciò che stiamo vivendo: rinnovare a lei la consacrazione della Chiesa e dell'umanità intera e consacrare a lei, in modo particolare, il popolo ucraino e il popolo russo, che con affetto filiale la venerano come Madre». Sono le parole con cui il Papa, nell'omelia del rito per la Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale e l'Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Russia e dell'Ucraina, da lui presieduto nella Basilica di San Pietro, ha spiegato il significato del gesto scelto per invocare dalla Madonna il dono della pace. Due anni dopo la «Statio Orbis» del 27 marzo 2020, in cui in una piazza deserta e sferzata dalla pioggia aveva chiesto l'intercessione della madre di Gesù per la fine della pandemia, Bergoglio ha affidato ancora una volta a Maria - davanti a migliaia di fedeli presenti dentro e fuori la basilica di San Pietro e in contemporanea con Fatima, dove il cardinale Krajewski sta presiedendo un analogo rito - le sorti del mondo, sconvolto da un mese a questa parte da un "massacro insensato", come lo ha definito nell'Angelus di domenica scorsa, in uno dei suoi ennesimi appelli per far cessare le ostilità tra Russia e Ucraina.

«In questi giorni notizie e immagini di morte continuano a entrare nelle nostre case, mentre le bombe distruggono le case di tanti nostri fratelli e sorelle ucraini inermi», l'immagine al centro dell'omelia del Papa. «L'efferata guerra, che si è abbattuta su tanti e fa soffrire tutti, provoca in ciascuno paura e sgomento - ha analizzato Francesco -. Avvertiamo dentro un senso di impotenza e di inadeguatezza. Abbiamo bisogno di sentirsi dire "non temere". Ma non bastano le rassicurazioni umane, occorre la presenza di Dio, la certezza del perdono divino, il solo che cancella il male, disinnesca il rancore, restituisce la pace al cuore». «Ritorniamo a Dio, al suo perdono», l'esortazione del Papa: «Perché in ciò che conta non bastano le nostre forze. Noi da soli non riusciamo a risolvere le contraddizioni della storia e nemmeno quelle del nostro cuore. Abbiamo bisogno della forza sapiente e mite di Dio, che è lo Spirito Santo. Abbiamo bisogno dello Spirito d'amore, che dissolve l'odio, spegne il rancore, estingue l'avidità, ci ridesta dall'indifferenza. Abbiamo bisogno dell'amore di Dio perché il nostro amore è precario e insufficiente». «Non si tratta di una formula magica, ma di un atto spirituale - ha spiegato Francesco a proposito dell'Atto di consacrazione - È il gesto del pieno affidamento dei figli che, nella tribolazione di questa guerra crudele e insensata che minaccia il mondo, ricorrono alla Madre, gettando nel suo Cuore paura e dolore, consegnando se stessi a lei».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio



caritas



Ripartire dalle radici

Allestire le condizioni per ricostruire prossimità con gli anziani del territorio

IL VESCOVO ERIO DIALOGA CON ALCUNI ANZIANI E ALCUNI ATTORI SOCIALI DEL QUARTIERE

MARTEDÌ 29 MARZO DALLE 16.15 ALLE 17.30
CHIESA PARROCCHIALE DELLA MADONNA PELLEGRINA
VIA DON MINZONI, MODENA

A SEGUIRE MOMENTO DI CONVIVIALITÀ ALL'APERTO

l'evento è promosso dal progetto "Dalle radici" di Caritas Diocesana Modenese e del Servizio Sociale Territoriale, e sostenuto da Iris Ceramica Group





Prove aperte al pubblico

MusicalVoto

Pomerigi di musica alla Chiesa del Voto nel tempo di Quaresima

Domenica 3 aprile, ore 16
CONCERTO DEI DOCENTI DELLA SCUOLA DI MUSICA DELLA CATTEDRALE
Autori vari

Ingresso con Super Green Pass
Offerta Libera
Tutto il ricavato sarà devoluto alla Caritas Diocesana per l'Emergenza Ucraina
Avviso Sacro

con il patrocinio di:



con il sostegno di:



con il patrocinio di:

